



## II CAMMINO SINODALE NELLE COMUNITÀ RELIGIOSE

### Il cammino sinodale: Una opportunità per “ravvivare il dono che è in te”

Il Sinodo non è un evento da celebrare, chiuso in se stesso, non è neppure produrre documenti, ma può essere occasione per ravvivare il senso della fede autentica all'interno della Chiesa e verso il mondo e la storia per far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro.

Il Sinodo invita a riscoprire lo stile del camminare insieme, sapendosi porre accanto all'altro con atteggiamento di accoglienza e di ascolto. Gesù è maestro di sinodalità. Nel vangelo lo incontriamo uomo del primo passo, capace di entrare nella storia e di porsi accanto all'uomo, ponendo domande che diventano “spazio sacro” per ascoltare quanto ciascuno portava nel cuore: pesantezze, fatiche, delusioni, speranze, desideri. Così lo contempliamo sulla strada di Emmaus, nel suo farsi accanto ai due discepoli: cammina con loro, accoglie delusioni e amarezze, ascolta il loro racconto di fatti e situazioni che, ormai senza il calore della fede, non conducono all'incontro con il Signore. I due discepoli hanno una fede “saputa”, ma non vissuta, che riempie la testa ma non tocca il cuore, che parla di Gesù ma non sa riconoscerlo.

Tutti siamo interpellati!

Tuttavia occorre vigilare sulla tentazione di volgere lo sguardo unicamente e subito sulla realtà esterna a noi e alle nostre comunità, pensando che sia l'unico terreno verso il quale l'esperienza del Sinodo ci muove, da convertire. Precedente a questo essenziale ed importante movimento missionario è lasciare che lo Spirito interpellati e muova a conversione noi, le nostre comunità all'interno, la Chiesa tutta.

Lo spirito della missione che il Sinodo sollecita, che è capacità di uscire da sé, di accogliere tutti, di camminare insieme, di ascoltare realmente i desideri e i bisogni, di vivere un'autentica comunione, non può essere imparato, come fosse una tecnica o una strategia pastorale, ma deve essere vissuto dapprima all'interno delle nostre comunità e della Chiesa tutta. Allora, e solo allora, aprirsi al mondo e alla storia sarà

occasione per condividere in modo semplice e schietto una esperienza già in atto e contagiare i cuori di coloro che incontriamo. La Chiesa che riflette su se stessa non è un ripiegamento, ma un'esperienza di conversione autentica e necessaria per diventare Chiesa attraente, capace di suscitare la simpatia di tutto il popolo e accendere il desiderio di avvicinarsi (cfr. At.4,32-37)

In questo cammino possiamo considerare l'episodio dell'incontro del Risorto con i due discepoli a Emmaus e accoglierlo come icona di riferimento per riflettere dapprima sulla vita all'interno delle nostre comunità e poi verso coloro che sono fuori dei quali sentirci responsabili e con i quali camminare con stile rinnovato.

Ponendoci allora lungo il cammino di Emmaus possiamo accorgerci che forse anche noi siamo nella stessa condizione e che il discepolo anonimo potrebbe avere il nostro nome, come anche cogliere riferimenti importanti per la nostra vita di consacrati. Pensiamoci!

- Stare insieme e fare comunione

- Coloro che il Risorto incontra sono discepoli che hanno abbandonato Gerusalemme e il gruppo dei dodici, perché incapaci di trovare in quella comunità motivi per restare e vivere la comunione. Smarrire la presenza del Signore portava con sé perdere il senso dell'appartenenza a quella comunità. Possiamo allora considerare Emmaus, come il luogo della chiusura e del ripiegamento su se stessi, della distanza fisica e di cuore da un'esperienza di comunione, che non sia fondata su un mero stare insieme entro recinti sacri, ma sulla condivisione di un'esperienza personale di incontro di riconoscimento del Risorto che fa ardere il cuore, in un clima di gioia autentica.

*Siamo invitati a considerare la nostra realtà, per cogliere – come accade forse anche all'interno della Chiesa e nelle nostre comunità – di vivere la fatica dello stare insieme, la fatica del trovare motivi veri per camminare insieme. Spesso accade che è il "recinto" a tenerci insieme e non la relazione con il Pastore e, alla Sua luce, tra di noi; relazioni autenticamente umane fatte di accoglienza, di riconoscimento di ciascuno, di reciproco arricchimento.*

- Conoscere e riconoscere Gesù

-Torniamo alla Parola...I due sono stati discepoli di Gesù, lo hanno seguito, ascoltato, hanno assistito ai miracoli, hanno vissuto l'evento della Sua morte e hanno accolto il messaggio delle donne sulla Resurrezione. Essi dunque sanno tutto di Gesù, ma non l'hanno ancora visto e non lo sanno riconoscere. Si può conoscere tutto di Gesù, sapere puntualmente a proposito di Lui e tuttavia non averlo ancora riconosciuto e incontrato veramente o non riuscire a riconoscerlo e incontrarlo qui e adesso. Per i due discepoli si apre allora un cammino di conversione: da una storia conosciuta alla fede dell'incontro; da una notizia di Resurrezione ricevuta ad un'esperienza personale.

*Forse accade anche a noi, all'interno delle nostre comunità, di portare avanti una fede abitudinaria, casomai fatta di riti e di osservanze, una fede che a parole è completa ed esatta nei contenuti, ma che non è sempre adesione del cuore, incontro rinnovato ogni giorno che tocca, fa ardere il cuore e riaccende la gioia.*

*Occorre allora che Gesù torni a camminare al nostro fianco per ravvivare la nostra fede e la nostra adesione a Lui a partire dal cuore. E' necessario abitare la nostra Emmaus e permettere a Gesù di porsi accanto per riaccendere il nostro dirci Suoi discepoli, per rimotivare la nostra appartenenza comunitaria, che deve essere fondata essenzialmente sulla esperienza con Lui, nuova e rinnovata ogni giorno, tessuta di ascolto della Parola e confermata nella Cena con Lui: esperienza capace di cambiare e convertire il corso nella nostra vita.*

- Accogliere l'annuncio ed annunciare

-Nel racconto il discepolo riferisce l'evento dell'annuncio, denso di trepidazione e di stupore, delle donne alla comunità dei discepoli. Sono le donne le prime testimoni della Resurrezione e sono loro inviate a portare l'annuncio. La presenza delle donne, che già nell'Antico Testamento aveva assunto toni "profetici" capaci di ridestare l'intero popolo all'esultanza (pensiamo a Miriam, sorella di Mosè in Esodo 15,20-21), che Gesù aveva valorizzato nella Sua missione, assume un tono estremamente significativo: sono esse con il tratto tipicamente femminile del coraggio, dell'intraprendenza a essere portatrici di vita e di speranza in quella comunità, spenta e timorosa, dei discepoli.

*Emerge il tratto generativo di vita della donna: generativo di quella vita che nasce dalla Resurrezione e che giunge alla Chiesa nascente proprio dalle donne. Come Gesù aveva scelto di "essere portato nel mondo" e nascere da una donna, così come Risorto sceglie di essere "portato" alla Chiesa nascente dei discepoli dalle donne. E' esperienza importante coltivare all'interno della Chiesa il dono della femminilità, da valorizzare come risorsa bella e necessaria. D'altronde se la Chiesa è madre, i tratti della maternità può assumerli soltanto dall' "ascolto" e dall'esperienza vitale della donna.*

*Sinodo nella vita comunitaria:*

- *L'esperienza di Emmaus cosa suscita in me e in cosa mi interpella?*
- *La fede "creduta e celebrata" fa ardere il cuore e apre gli occhi per una esperienza di condivisione e di comunione all'interno delle nostre comunità?*
- *Qual è la qualità delle relazioni umane nelle nostre comunità? Accoglienza, riconoscimento, ascolto: quale aspetto maggiormente coltivare tra di noi?*
- *Quali le occasioni e i momenti nei quali viviamo l'ascolto tra di noi?*
- *Ci sono dei pregiudizi o delle dinamiche che spengono la gioia del vivere insieme e rendono difficili le relazioni comunitarie?*

L'esperienza delle donne che portano l'annuncio di Resurrezione deve essere "orizzonte missionario" per noi, anche oggi, nella Chiesa e nel mondo. Siamo chiamate a vivere un'appartenenza alla nostra Chiesa Diocesana e universale che si caratterizzi per la capacità di portare l'annuncio rinnovato della gioia che sgorga dalla relazione sponsale con il Signore Risorto.

E la Chiesa deve sempre più aprirsi ed accogliere il dono e il valore della femminilità per imparare il linguaggio dell'accoglienza, dell'ascolto e della tenerezza, che la rende davvero madre.

*Sinodo nell'annuncio:*

***-Quale apporto e arricchimento con il nostro carisma doniamo alla nostra Chiesa?***

***-Sono donna capace di accoglienza e ascolto nelle situazioni nelle quali mi trovo a vivere ed operare? Quali esperienze ho già concretamente vissuto in tal senso? Cosa mi blocca?***

***-La mia vita, intessuta della sponsalità, emana gioia, entusiasmo, speranza a coloro che incontro ogni giorno? Con la mia vita sono annuncio vivo della Resurrezione?***